



spicario  
di Domenico Rigotti



## Giulietta e Romeo a tutto ritmo

Come corre Romeo. E come corre Giulietta. Sulla piccola ribalta del Teatro Libero ci danno dentro con delle sgambettate atletiche mozzafiato. Ma non soltanto loro. Tutti ci danno dentro, anche gli altri attori, gli altri loro giovani compagni che stanno per diventare Mercuzio, Benvolio, Tebaldo, Paride, la Balia giocata «en travesti», e Frate Lorenzo, che in questa fresca, modernissima versione del capolavoro di Shakespeare (ribalta spoglia e niente costumi rinascimentali e sfarzosi) ci appare come colui

che muove tutti i fili della vicenda. Beninteso ciò non avviene che per pochi istanti. E tutto con valenza metaforica. Per simbolizzare che davanti a noi sta la vicenda di due adolescenti, a significare che la più bella, la più grande, la più terrificante storia d'amore raccontata da Shakespeare, oggi, nei nostri fugaci e derelitti anni, dove tutto è succedere frenetico di avvenimenti, si può o va raccontata solo così. Così velocemente. Il tempo di un viaggio in aereo da Milano a Barcellona. E magari, su un palcoscenico volutamente nudo, annegandola, per ridarle attua-

lità, per farla sentire dentro al nostro tempo, in una larga pozza di musica *trance*, o come vuole la moda, *progressive* o *ambient*. Rapidamente senza perdita di ritmo, rinarrarla, prendendo magari a prestito idee dal cinema e dalla tivù, per sequenze rapide, con una sbrigatività di linguaggio e di emozioni. In verità Corrado d'Elia già in precedenza, e con esito fortunato, aveva trattato altri classici ai quali si era accostato, vedi *Otello*, *Caligola* e il *Cirano* di Rostand diventato quasi uno spettacolo "cult". Una linea che può far storcere il naso a chi ritiene che i «classici» siano materiale intoccabile, ma che può rivelarsi fruttifera. E servire ad avvic-

nare categorie di pubblico soprattutto giovanile (che è, poi, il pubblico dei ventenni e trentenni, la vera riserva dei piccoli teatri, quelli "off", come lo è quel teatrino così anomalo ma sempre frequentatissimo che è per l'appunto il Libero di via Savona; lì al Ticinese; e per questo *Romeo e Giulietta* per settimane è tutto un "esaurito") le quali diversamente sarebbero perse al teatro. Una sbrigatività che non significa disinvoltura o tanto meno superficialità. Shakespeare (e l'intera operazione condotta da d'Elia sta a dimostrarlo), anche in questo caso sottoposto ad un brusco colpo di acceleratore, e alcuni personaggi della sua im-

marcescibile tragedia compresi e magari deformati (e basta vedere come parlano *trash* e a quale *maquillage* grottesco vengono sottoposti papà e mamma Capuleti), ma alla fine ad uscire indenne. Vincitore. O meglio vincitori ad apparirci ancora una volta sono i due giovani, ardenti «amanti di Verona» che il regista milanese fa camminare su un crinale dove le licenze magari non sono poche (e qualcosa dello spettacolo magari va sopra le righe, scivola nel banale) ma anche poi però amorevolmente presi per mano e le loro labbra a ripetere ancora una volta quelle parole d'amore che escono da cuori sinceri e si trasformano in pura poesia.

Compagnia Teatri Possibili

tel. 02 36512608 - [organizzazione@teatripossibili.org](mailto:organizzazione@teatripossibili.org)